



In concomitanza con il dibattito parlamentare si moltiplicano nel paese le iniziative per la pace  
Manifestazioni nelle Marche e in Puglia, a Venezia e Torino - In migliaia ieri sera nel capoluogo lombardo

# L'Italia dice no a tutti i missili

## Lunga «catena pacifista» nel centro di Milano

MILANO — Erano tanti, giovani, giovanissimi, bambini che sembravano al prototipo, meno giovani che ricordavano le manifestazioni degli anni Cinquanta e le manganelle scagliate. In tutto parecchie migliaia, mano nella mano, in una catena distesa lungo le strade del centro di Milano, tra le luci dei negozi e il clacson delle macchine di una città che ha sempre troppa fretta. Per l'autobombista spazientito veniva coniato sull'istante uno slogan opportuno: «Il clacson non suona, c'è la pace da salvare». Poche parole, scandite con forza, per ricordare a tutti che non era il caso di stare lì a guardare, che mentre il Parlamento italiano discute se piazzare o meno i missili a Comiso l'indifferenza è il nemico peggiore. Migliaia di persone, appunto, contro i missili e contro l'indifferenza, si sono ritrovate ieri sera in piazza Fontana, davanti

alla Banca dell'Agricoltura, luogo-simbolo della violenza fascista, delle trame nere, della strategia della tensione ed insieme della coscienza civile del nostro Paese, di una volontà di riscatto, di una scelta di libertà. «Incantamento i missili, teniamoli per mano la pace». L'indicazione era questa. Mano per mano, dietro un pallottoliere che mallevava le bandiere multicolori della pace, le persone si sono mosse, verso corso Europa, poi corso Monteforte, piazza San Babila, Montenapoleone, piazza della Scala e infine piazza del Duomo. Tra le case ristrutturate dopo la guerra, tra gli uffici che andavano spengendo le loro luci, davanti agli edifici che sono il cuore di Milano, le banche, la prefettura, il teatro, la cattedrale. Uomini-sandwich spiegavano agli spettatori quali fossero gli obiettivi da raggiungere: «Non installare Pershing e

Cruise, iniziare la distruzione degli SS20, «No ai missili a Comiso». «Per la pace continuare la trattativa di Ginevra». Ad alcuni bambini erano toccati i cartelli più semplici: «Mai più la guerra». Semplici ed agghiacciante forse, anche per la tenerezza e la fiducia che esprimevano quelli che li recavano, con gioia, con larghi sorrisi, con la certezza che un messaggio di così chiaro buon senso non potesse che incontrare il «sì convinto di tutti». Per il resto molti canti, molti fiori, un volantino azzurro con un invito ai parlamentari, che in questi giorni discutono sugli euromissili, a esprimere «non un voto di partito ma un voto di coscienza». E poi soprattutto la speranza che alla fine, malgrado tutto, di fronte alla minaccia atomica, possano prevalere le ragioni della pace e della libertà dei popoli, sulle idee di guerra e di distruzione dell'umanità.

Chi erano i giovani, le donne, gli uomini, della catena che ha abbinato «mai più la guerra» alla «pace», di tante convinzioni politiche, tutti per esprimere una volontà di pace, come era accaduto nelle settimane e nei giorni precedenti in tante manifestazioni, nella mobilitazione degli studenti, nel convegno «est-ovest», nelle iniziative disseminate nei quartieri, nella stessa «antimarcia», al di là delle strumentalizzazioni politiche, promossa dal Movimento popolare. E gli altri, quelli che non hanno manifestato? Certo, una maggioranza, ma una maggioranza, dopo questi giorni, meno inconsueta, rassegnata o inerte. Una maggioranza alla quale la «catena umana» di ieri sera ha parlato con la forza della ragione, raccogliendo — è ben lecito presumere — molti consensi.



MILANO — Alcuni dei manifestanti tenendosi a un nastro formando una lunga catena

Oreste Pivetta

## Oggi a Sigonella l'appuntamento più significativo

ROMA — Sciopero nelle scuole di Catania e sit-in davanti alla base di Sigonella: questo, oggi, l'appuntamento più significativo per la pace. Fu rilevato infatti che nessuna manifestazione è autorizzata davanti alla base militare, secondo la linea «dura» inaugurata quest'estate con le cariche a Comiso e ribadita ieri sera a Roma davanti a Montecitorio. Ma in tutto il paese si moltiplicano le iniziative contro i missili. Due regioni, in particolare, conoscono in questi giorni una vasta e capillare mobilitazione: le Marche e la Puglia. Da ieri pomeriggio ad Ancona, in piazza Roma, è installata una tenda, che vi resterà fino a venerdì prossimo. L'intento è quello di tra-

formare la piazza in un centro di dibattiti e iniziative, tra cui la raccolta delle schede del referendum autogestito sulla installazione dei missili. Per stamane è prevista anche una manifestazione studentesca, con corteo e presidio di fronte alle sedi Rai e del Consiglio regionale. Altre iniziative si sono svolte a Pesaro, Fano, Urbino e Urbani. Appuntamento per la pace oggi anche a Bari, con la manifestazione provinciale organizzata dal Comitato del capoluogo pugliese. Il concentramento è previsto per le 17,30 in piazza Prefettura, dove una lunga «catena umana», la proiezione di un filmato su Hiroshima e Nagasaki e la simulazione della

morte nucleare precederanno una fiaccolata per la via della città. La manifestazione sarà conclusa da un intervento di Gigi Bobba, segretario nazionale dell'ACLI. Altre iniziative si terranno oggi a Lecce. Parano ieri migliaia di studenti hanno manifestato a Manfredonia e Andria. Gli studenti veneziani oggi si asterranno dalle lezioni, e si riverseranno nelle calli con una fiaccolata in nome della pace. Analoga manifestazione si terrà stasera a Torino. La CGIL dedicherà oggi al tema della pace una riunione del Comitato direttivo, nella sede della Confederazione. Relatore sarà il responsabile dell'ufficio internazionale Michele Magno.

## Lettera a Craxi dal parlamento siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il socialista Salvatore Lauricella, ha mantenuto l'impegno, assunto giovedì scorso di fronte ai parlamentari riuniti a Sala d'Ercole, di far sentire la sua voce nel dibattito che vede impegnati il Paese e il Parlamento sull'installazione dei missili Craxi in Sicilia. Ha fatto il suo dovere, con accenti preoccupati, viene avanzata la richiesta che «non si lasci nulla di intentato affinché la folle corsa al riarmo nucleare abbia termine».

Rispondendo in aula ai firmatari della lettera, subito dopo la sua illustrazione, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana si era riservato — lo ha poi fatto ieri — la possibilità di un preciso atto istituzionale. Anche se le scelte di politica estera e di difesa del territorio nazionale — si rievca nella lettera a Craxi — «esulano dalle competenze regionali», le insistenti richieste che provengono da diversi gruppi politici, «la consapevolezza della convinta volontà di pace del popolo siciliano» (si ricorderà come l'attuale ministro della Difesa Spadolini, due anni fa presidente del Consiglio, insabbiò la petizione per il no ai Cruise sottoscritta da un milione di siciliani, (n.d.r.) —) inducono — prosegue Lauricella — a far prevalere per una volta la sostanza dei problemi rispetto alla formale osservanza degli ambiti di competenza istituzionali. Il presidente dell'Assemblea rifiuta quindi di trincerarsi «dietro la facile obiezione che ad altri spetta la responsabilità di decidere». Ma la lettera indirizzata a Craxi sembra oltre-

passare l'angusto ambito delle «competenze» laddove richiama la crescente inquietudine dell'opinione pubblica siciliana nei confronti di una «spontanea tendenza alla militarizzazione dell'isola» ricordando che la Sicilia «per la sua stessa collocazione geografica, si troverebbe immediatamente esposta qualora le si volesse attribuire un ruolo strategico militare nell'area del Mediterraneo». Va dunque arrestata la «folle spirale», — a maggior ragione oggi di fronte alla tragedia del Libano, — innescata dalla installazione di Pershing e Cruise che «non avrebbe altra conseguenza che determinare la decisione sovietica di installare altri basi missilistiche». Lauricella infine dà atto al suo compagno di partito Craxi di aver compiuto sforzi per favorire il dialogo Est-Ovest, ma ritiene che «ci siano ancora utili margini di manovra per affermare il primato del negoziato» e che «vadano smussate le posizioni più intransigenti».

Saverio Lodato

## Scalfaro giustifica le cariche della PS

ROMA — Il ministro dell'Interno Oscar Scalfaro ha ampiamente giustificato, stamane alla Camera, l'insediamento e inammissibile comportamento (come denunciava una interrogazione del PCI) di coloro i quali avevano nel pomeriggio ordinato gli interventi brutali della polizia in piazza Montecitorio contro i giovani pacifisti. Secondo Scalfaro la manifestazione non era autorizzata e puntava a «delicati obiettivi istituzionali». Da qui la decisione di sgomberare la piazza con un'azione di forza. Ma secondo il ministro non ci sarebbero state violenze, anche se non ha escluso che qualche persona sia rimasta contusa, ma solo «nell'inevitabile ressa» e non già per colpa dei poliziotti. Quanto ai parlamentari, Scalfaro ha ricordato solo che «alcune persone — a quanto mi risulta — agitavano tessere afferendo di essere deputati». Nemmeno una parola degli insulti brutali del feroce dell'on. Massimo Serrafini, del ferimento della compagna Leda Colombini. E, soprattutto, nessun impegno che gli incidenti non abbiano a ripetersi nelle prossime ore. Tutti gli interrogati (il compagno Mario Pochetti, ex ministro della Sinistra indipendente, Cafiero del

DPUP, Tamino del DP e il radicale Cicco Messere) si sono dichiarati insoddisfatti. Siamo testimoni oculari — ha detto Pochetti — che nessuno dei manifestanti stava compiendo alcun crimine. I giovani si limitavano a esercitare il diritto di manifestare la loro angoscia e il loro dissenso dalle scelte del governo, ed è inammissibile che si tenti di soffocare queste voci. Da qui la richiesta che siano accertate fino in fondo le responsabilità di quanto è successo, che i responsabili siano puniti. Al dibattito si era giunti a tarda ora della sera dopo un pomeriggio segnato da un forte clima di tensione per la violenza della polizia. Gli occhi erano giunti a varie riprese nell'aula, tanto da determinare una richiesta di sospensione del dibattito in attesa di risultati risolutivi del governo sugli incidenti. Richiesta che il presidente di turno dell'assemblea, il socialista Aldo Aniasi, si era rifiutato di accogliere. Alla fine era stato lo stesso Craxi ad assumere l'impegno che nella stessa serata il ministro degli Interni, assente da Roma al momento degli incidenti, avrebbe risposto di persona in aula alle interrogazioni.

## Da ieri in Inghilterra i primi Cruise. Iniziativa il riarmo in Europa

È stato un fotografo ad accorgersi dell'arrivo dei missili a Greenham - In serata l'annuncio del ministro della Difesa

Dal nostro corrispondente LONDRA — La fase conclusiva della dislocazione è cominciata: i primi Cruise (vettori e testate nucleari) sono arrivati ieri alla base britannica di Greenham Common. È stato un fotografo che, in attesa ai bordi del campo, ha visto scendere da un aereo americano un oggetto di grandi proporzioni, a dare l'allarme di prima mattina. Nel pomeriggio, alla Camera dei Comuni, il ministro della Difesa Heseltine confermava ufficialmente l'avvenuta «consegna» delle armi nucleari intermedie. A nome dell'opposizione, il leader John Silkin chiede: «Siamo dunque arrivati così alla fine del negoziato di Ginevra?». Il governo conservatore è sulla difensiva. I primi missili americani giungono sul suolo europeo e il fatto rappresenta una «svolta» decisiva. Per quanto Heseltine abbia riaffermato la volontà dei paesi NATO di proseguire la trattativa, la conclusione immediata è che l'impegno alla collocazione dei nuovi ordigni ha finito con l'avere la precedenza. E logicamente si apre ora la preoccupante prospettiva di un'ulteriore corsa al riarmo, visto che non si è voluto impegnarsi, come si sarebbe dovuto, in un serio e concreto tentativo di raggiungere la riduzione degli armamenti. «Con quale spirito sono stati finora condotti i colloqui di Ginevra? — hanno chiesto laburisti, socialisti e liberali — Sarebbe ora che anche i governi europei interessati potessero prendere parte alla ricerca di un accordo diplomatico. Nel frattempo — ha ricordato il leader liberale Steel — la collocazione dei Cruise, senza un effettivo sistema di controllo bilaterale, viene respinta, secondo i più recenti sondaggi, dal 94 per cento della popolazione britannica. Il segretario del CND (campagna per il disarmo nucleare), monsignor Bruce Kent, ha definito una «tragedia» l'arrivo di quei missili che — secondo la strategia americana — avvicinano la

prospettiva di una guerra atomica. A nome delle donne di Greenham, Jane Hickman ha detto che nonostante tutto i gruppi femminili britannici sono più che mai intenzionati a fermare i missili e ad impedire la loro uscita dalla base per esercitazioni. Nella sua dichiarazione al parlamento, Heseltine ha infatti precisato che «molto rimane da fare, perché il nuovo sistema missilistico (i primi 16 «Cruise» diventi operativo entro il 31 dicembre. Bisogna procedere al definitivo assemblaggio delle varie componenti, eseguire il collaudo dei delicati apparati di controllo e completare l'addestramento del personale (ossia gli istruttori americani devono finire di istruire i loro colleghi inglesi)». La Camera dei Comuni, come in numerose occasioni precedenti, è tornata ieri a contestare la collocazione dei Cruise e a sollevare il problema del loro eventuale controllo: il governo inglese ha, forse, la facoltà di venire consultato, ma non ha certo alcun diritto di opporre il proprio veto all'uso dei nuovi ordigni nucleari (che è e rimane una prerogativa assoluta del presidente USA). I «Cruise», ha aggiunto il laburista Michael Foot, rappresentano un chiaro esempio di «sbalzo» della sovranità britannica. Il laburista Willie Hamilton ha affermato che il governo dovrebbe sottoporre la questione ad un referendum popolare. Il piano originario era, come è noto, di ricevere i «Cruise» già fin dal primo novembre scorso. Ma, subito dopo Grenada, il governo conservatore preferì lasciar passare la data per dar tempo alla polemica anti-americana di attenuarsi. Malgrado questo, Heseltine e la Thatcher non si sentono tranquilli e temono che il movimento pacifista li metta ulteriormente alle corde.

Antonio Bronda



Lo «Starliner» americano, che ha portato il primo Cruise alla base di Greenham Common, protetto da un cordone di sicurezza

## Zhivkov e Papandreu: niente armi H nei Balcani

SOFIA — L'idea di fare dei Balcani una zona denuclearizzata è stata rilanciata concordemente dal presidente del Consiglio di Stato bulgaro, Todor Zhivkov, e dal primo ministro socialista greco, Andreas Papandreu, che ha compiuto una visita di tre giorni in Bulgaria. L'incontro fra Zhivkov e Papandreu si è svolto a Veliko Tirnovo, città storica fra le più caratteristiche della Bulgaria. In pubbliche dichiarazioni, Papandreu ha rinnovato la richiesta greca di un rinvio della installazione degli euromissili, mentre Zhivkov ha dichiarato che la Bulgaria non accetterà missili nucleari sul suo territorio.



Todor Zhivkov



Andreas Papandreu

Tirnovo venerdì scorso ed è ripartito domenica. Tutta la stampa bulgara ha dato grande rilievo alla sua visita, sottolineando che «i rapporti stabili e di buon vicinato fra i due paesi contribuiscono al mantenimento del clima di fiducia e di comprensione nei Balcani, rapporti la cui importanza cresce nel momento attuale, in cui si è intensificato lo scontro fra Patto di Varsavia e Alleanza Atlantica». «Pur essendo membri di queste alleanze politico-militari — hanno scritto ancora i giornali — i due paesi operano per la trasformazione dei Balcani in un'area senza armi nucleari. Questo tema è stato affrontato concordemente dai due leaders nei brindisi pronunciati

ad un pranzo in onore di Papandreu, entrambi hanno indicato nella denuclearizzazione dei Balcani la premessa per fare della penisola una zona «pacifica e prospera, di amicizia e di cooperazione». In questa occasione Papandreu si è espresso per un rinvio della installazione degli euromissili al fine di creare un'atmosfera favorevole per i negoziati di Ginevra; e ha contestato l'affermazione americana secondo cui lo spegamento dei missili spingerebbe l'URSS a fare concessioni, definendola «una valutazione della situazione profondamente sbagliata».

Infine ha dato il suo pieno appoggio all'idea di fare dei Balcani una zona senza armi nucleari. Il leader bulgaro Todor Zhivkov ha definito la eventuale creazione di una zona senza armi nucleari nei Balcani come un contributo agli sforzi per prevenire una guerra nucleare in Europa e nel mondo. Riferendosi poi alle dichiarazioni sovietiche secondo cui Mosca risponderà agli euromissili installando gli SS-20 in RDT e in Cecoslovacchia, Zhivkov ha affermato che la Bulgaria non vuole armi nucleari sul suo territorio ed ha aggiunto di essere rimasto d'accordo a suo tempo con Breznev che l'URSS rispetterà una zona denuclearizzata nei Balcani.

## Trudeau per una conferenza delle cinque potenze nucleari

MONTREAL — Il primo ministro canadese Pierre Trudeau ha reso note ieri a Montreal alcune sue proposte per un rilancio del dialogo Est-Ovest sul disarmo. Il capo del governo di Ottawa, appena rientrato da

una missione in Europa, ha lanciato l'idea di una conferenza delle cinque potenze nucleari mondiali, Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna e Cina. Trudeau ha poi proposto un accordo internazionale per la messa al bando di sistemi anti-satellite di alta quota, un rafforzamento del trattato di non-proliferazione nucleare e un rilancio dei colloqui di Vienna sulla limitazione delle forze convenzionali nell'Europa centrale (MBFR). Trudeau ha detto che questa iniziativa, per cui ha già preso contatto con Mosca e Pechino, non sarebbe di alcuna pregiudiziale ai colloqui bilaterali USA-URSS in corso a Ginevra.

## Ceausescu: guai a chi in Europa accetta nuovi missili

BUCAREST — «Quegli Stati e quei governi, quei politici che accettano l'installazione di missili, si assumono una grande responsabilità verso i propri popoli e al tempo stesso verso gli altri popoli che non accettano l'installazione

## Reagan propone: 420 testate per parte La TASS: «È del tutto inaccettabile»

BONN — In una lettera al cancelliere tedesco Helmut Kohl, il presidente americano Reagan ha illustrato nei dettagli una proposta americana in tema di limitazione dei missili a medio raggio in Europa. Lo ha reso noto il

portavoce del governo federale Peter Boenisch affermando che la nuova proposta americana, che ricalca in sostanza quella già avanzata da Reagan nel settembre scorso è che viene specificato il numero delle testate. La novità non sembra tuttavia tale da sbloccare il negoziato di Ginevra. In effetti la TASS, sulla base delle anticipazioni del contenuto delle nuove proposte ha affermato ieri in un commento che esse sono palesemente inaccettabili. Se-

condo la TASS, in esse non vi è nulla di nuovo. «Come già per la "opzione intermedia" — scrive l'agenzia sovietica — gli USA intendono tuttora chiedere che l'URSS accetti la dislocazione in Europa delle nuove armi nucleari americane a media gittata che con un volo di 6-8 minuti sono in grado di colpire centri abitati come Mosca, Leningrado, Kiev e altre città e sono quindi di importanza strategica dal punto di vista sovietico». La TASS ribadisce che in caso di installazione dei nuovi missili americani in Europa «l'URSS sarà costretta a rispondere con

misure adeguate per quanto riguarda il territorio stesso degli Stati Uniti». In una intervista rilasciata il mese scorso alla «Pravda» il presidente sovietico Andropov aveva proposto di ridurre a 140 il numero dei missili sovietici «SS 20» per un totale di 420 testate in cambio della non installazione dei nuovi euromissili americani in Europa. La lettera di Reagan a Kohl, a quanto ha riferito il portavoce del cancelliere tedesco, non precisa quanti Pershing 2 e Cruise verrebbero installati in Europa occidentale e base alla nuova proposta di Reagan.